

MONDO

Pena di morte Ritorna l'incubo per i marò

- Il ministro degli Esteri indiano la esclude, quello dell'Interno rinvia: decisione entro 2-3 giorni
- Per la stampa l'incriminazione è passibile di una sentenza capitale ● **Letta:** «Rispettate gli impegni»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Ostaggi della campagna elettorale indiana. Passibili di pena di morte. Si aggrava una volta di più la vicenda dei due marò trattenuti in India, Massimiliano Latorre e Salvatore Gironi. Nonostante la rassicurazione fornita ancora giovedì dal ministro degli Esteri indiano, Salman Kurshid, il quale ha escluso che i due fucilieri rischiano una condanna a morte, ma un'intesa raggiunta nelle ultime ore in India a livello interministeriale riproporrebbe uno scenario che contempla un'incriminazione compatibile con una sentenza capitale. La Nia, la polizia anti-terrorismo cui sono state affidate le indagini sull'omicidio di due pescatori avvenuto il 15 febbraio 2012 al largo della costa dello Stato sud-occidentale del Kerala, avrebbe infatti ricevuto «il via libera per formulare le accuse sulla base della sezione 3» della Sua, la legge del 2002 in materia di sicurezza marittima.

Questa Convenzione definisce per la prima volta il concetto di «terrorismo marittimo» e permette a uno Stato di estendere la sua giurisdizione anche al di fuori delle proprie acque territoriali in caso di crimini su navi o strutture fis-

se. La prospettiva, stando a fonti governative riservate citate dal quotidiano *Hindustan Times*, sarebbe frutto di un accordo raggiunto durante un mini-vertice a New Delhi tra i ministri competenti: lo stesso Kurshid, il titolare della Giustizia, Kapil Sibal, e quello dell'Interno, Sushil Kumar Shinde.

BRACCIO DI FERRO

Quest'ultimo si è affrettato a precisare che «erano molti i problemi da discutere» e che una decisione non è ancora stata presa, ma «lo sarà nel giro di due o tre giorni». Se l'India decidesse di ricorrere al «Sua act», la legge antipirateria che prevede anche la pena di morte, sareb-

be «inaccettabile» e «noi nel caso prenderemo le nostre contromisure», afferma ai microfoni di *Rainews* l'inviato del governo italiano, Staffan De Mistura. Secondo le indiscrezioni che circolano sulla stampa indiana, la Nia potrebbe chiedere la pena di morte ma poi potrebbe rinunciare, chiamando in causa l'impegno del governo indiano con l'Italia a non applicarla. A rallentare la decisione sul rinvio a giudizio sarebbero proprio le garanzie accordate dal capo della diplomazia di Delhi, che adesso sarebbe giunto tuttavia a un compromesso con i colleghi di gabinetto.

Un quadro così confuso, che muta da un giorno all'altro, non induce all'ottimismo. Sempre a detta dell'*Hindustan Times*, il benessere per rinviare a giudizio i marò per reati punibili con la pena di morte, a questo punto potrebbe giungere alla Nia in qualsiasi momento.

Il «Sua act» compare nella lista di leggi per le quali è competente la National Investigation Agency (Nia), una sorta di Digos indiana nata nel 2008 dopo le stragi di Mumbai, a cui sono state affidate le indagini sui due fucilieri italiani do-



Massimiliano Latorre e Salvatore Gironi a Kollam, in India. FOTO LAPRESSE

po che la Corte Suprema ha sottratto il caso alla polizia del Kerala per carenza di giurisdizione.

Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, ha presieduto ieri pomeriggio una nuova riunione della task force interministeriale sulla questione dei fucilieri di Marina Salvatore Gironi e Massimiliano Latorre. Ne ha dato notizia un comunicato di Palazzo Chigi. Erano presenti i ministri degli Esteri, Emma Boni-

no, della Difesa, Mario Mauro, della Giustizia, Annamaria Cancellieri, e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Filippo Patroni Griffi. «Nell'attesa della chiusura delle indagini - recita la nota di Palazzo Chigi - il governo italiano si attende che si dia seguito concreto alle assicurazioni fornite dal governo indiano, coerenti con le indicazioni della Corte suprema, riguardo al fatto che il caso in questione non rientra tra quelli oggetto

della normativa antipirateria. In caso contrario, il governo italiano si riserva di assumere, in ogni sede, tutte le iniziative necessarie». «Confermo - ha ribadito il premier in una intervista a *Rainews24* - che il governo italiano è impegnato con la massima determinazione su questa vicenda e resterà a fianco dei marò e delle loro famiglie fino a che avremo raggiunto l'obiettivo di riportarli in Italia».

Una speranza coltivata dai familiari dei due marò. «Siamo tranquilli, queste voci sulla pena di morte girano da tempo ma, come ha più volte ribadito anche De Mistura, sappiamo benissimo che è una legge inapplicabile ai nostri ragazzi e senz'altro verrà smentita nei prossimi giorni», dice Alessandro Gironi, fratello di Salvatore trattenuto in India da quasi due anni con il commilitone tarantino Massimiliano Latorre. «Questa mattina (ieri, ndr) - ha aggiunto Alessandro - ho avuto modo di sentire Salvatore tramite messaggi: mi ha rassicurato e mi ha detto che poi mi spiegherà». «Inoltre - ha proseguito il fratello del marò - se il governo indiano insisterà sulla pena di morte, sappiamo che il governo italiano ha delle contromisure da applicare». Ma la tensione è altissima. E la parola torna a New Delhi.

ISRAELE

Netanyahu, la colonizzazione avanza: oltre 1800 case negli insediamenti

Israele ha rivelato ieri i progetti per la costruzione di 1.800 nuove case per i coloni nei territori occupati palestinesi, pochi giorni dopo la visita del segretario di Stato americano, John Kerry. Dopo aver liberato 26 prigionieri palestinesi come previsto dagli accordi presi con Washington, il governo guidato da Benjamin Netanyahu ha annunciato ieri la realizzazione di 1.076 unità abitative a Gerusalemme Est e 801 in Cisgiordania, la maggior parte delle quali all'interno di insediamenti

già esistenti, come Efrat, Ariel, Ramat Shlomo, Ramot e Pisgat Zeev. Dura la reazione della dirigenza palestinese. Il capo dei negoziatori dell'Anp, Saeb Erakat, ha detto che la mossa degli israeliani è mirata ad allontanare gli Usa e a «distruggere» il processo di pace. «Il piano di costruzione di nuovi insediamenti è un messaggio di Netanyahu a Kerry affinché non faccia ritorno nella regione per proseguire i colloqui di pace», dice Erakat all'Afp, invitando anche l'Unione europea a

«tagliare ogni legame con l'occupazione israeliana, includendo le compagnie e le istituzioni coinvolte nella colonizzazione della Palestina». L'annuncio della costruzione di nuove abitazioni per i coloni in Cisgiordania e a Gerusalemme Est, mina gli «sforzi americani destinati a creare una via di pace verso una soluzione a due Stati», insiste Nabil Abu Rdeneh, portavoce del presidente dell'Autorità nazionale palestinese, Mahmoud Abbas (Abu Mazen).

«Love story per Hollande», l'Eliseo difende la privacy

- Il settimanale *Closer* ritira la notizia dal sito
- Minacciate querele ● Il caso premiere dame

LUCA SEBASTIANI
esteri@unita.it

In effetti la tanto attesa «bomba» di *Closer*, il magazine scandalistico francese, era piuttosto un segreto di Pulcinella. Erano mesi che negli ambienti giornalisti e politici se ne discuteva. Tutta la Parigi che conta era a conoscenza della relazione tra François Hollande e l'attrice Julie Gayet. Si aspettava solo che la notizia diventasse pubblica per capire se il presidente della Repubblica l'avrebbe trattata personalmente o se invece avrebbe lasciato fare la stampa per cavarci dall'imbarazzo. Certo è che l'inquilino dell'Eliseo non avrebbe potuto essere talmente ingenuo da credere alla possibilità di tener celata una relazione del genere. Sono lontani i tempi in cui Mitterrand, con la complicità dei servizi segreti, riusciva a nascondere - per un ventennio - l'esistenza di una figlia nata da



François Hollande. FOTO REUTERS

una relazione adulterina. Prima di Hollande all'Eliseo è passato un tal Nicolas Sarkozy, che sull'ostentazione della vita privata ha creduto addirittura di poter fare un investimento politico, con il solo risultato di spostare per sempre i confini tra vita privata e vita pubblica della massima carica dello Stato.

Solo ai tempi di Jacques Chirac una relazione del genere non avrebbe potuto finire in immagini sulla stampa scandalistica. Allora l'Eliseo - e parliamo di sette anni fa - era ancora un castello discreto e misterioso. Oggi invece *Closer* ha potuto permettersi di diffondere le foto di Hollande che si reca in scooter al pied à terre dell'amante, «dove il presidente ha preso l'abitudine di passare la notte», come fosse un qualsiasi altro componente dello star system. Nello scoop del magazine (gruppo Mondadori) il presidente è immortalato mentre lascia l'Eliseo con il casco in testa, percorre un tratto di strada e poi s'infila in una portone qualunque. Dopo un po' arriva la Gayet, ma per il giornale «l'amore segreto del presidente», solleva financo delle domande «sulla sua sicurezza,

visto che è accompagnato da una sola guardia del corpo».

SOLIDARIETÀ POLITICA

L'Eliseo era a conoscenza dell'imminenza dello scoop fotografico, ma non è intervenuto. Non avrebbe potuto evitarlo. Già nel 2012 quando lo stesso *Closer* aveva pubblicato le foto della sua nuova relazione con Valérie Trierweiler, fino ad oggi sua compagna ufficiale, la richiesta di Hollande di ritirare il giornale dai chioschi era stata rifiutata dalla giustizia. Invece ieri di buon ora, Hollande, smettendo gli abiti presidenziali, ha preso carta e penna e sottoscritto una dichiarazione a titolo personale in cui «deplora profondamente l'oltraggio al rispetto della vita privata al quale ha diritto come ogni cittadino». Dichiarando altresì di voler esaminare la possibilità di dar seguito giudiziario alla faccenda. Per ora dall'Eliseo non è partita nessuna querela, ma quel che salta all'occhio è che Hollande nel suo comunicato, seppur furioso, si è guardato bene dallo smentire la relazione.

Ieri il mondo politico ha reagito com-

patto a difesa del presidente e per il rispetto della privacy. Non siamo in Gran Bretagna, hanno detto i politici interpellati, dal primo ministro Jean Marc Ayrault fino a Marine Le Pen, passando per i colonnelli dell'Ump. Ma se sul lato politico Hollande sembra per ora coperto, sono le conseguenze sulla sua immagine pubblica a preoccuparlo. Per ora la normalità di una relazione amorosa, anche se segreta, è in linea con la sua immagine di uomo normale. Ma sul web già circolano le dichiarazioni della Gayet che durante la campagna elettorale del 2012 qualificava con enfasi il futuro inquilino dell'Eliseo come un uomo «umile, formidabile e veramente all'ascolto». Già, chissà cosa ne pensa Valérie Trierweiler, che in passato aveva creato qualche imbarazzo all'entourage del presidente per le sue gelosie nei confronti di Ségolène Royal, precedente compagna di Hollande e madre dei suoi quattro figli. Sono mesi che la giornalista non si fa vedere, ma è pur sempre lei che oggi occupa le stanze dell'Eliseo - a carico del contribuente - riservate alla premiere dame de France.